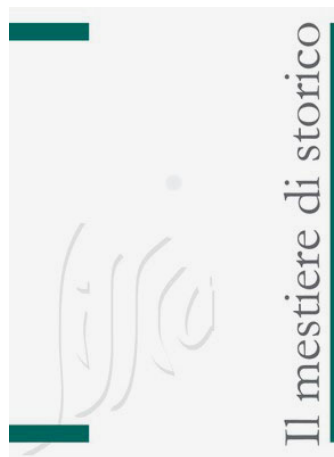


Format de citation

Rovinello, Marco: review of: Giacomo Pace Gravina, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Acireale: Bonanno, 2015, in: *Il Mestiere di Storico*, 2016, 1, p. 216, DOI: 10.15463/rec.2080740072



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giacomo Pace Gravina, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Acireale-Roma, Banno, 220 pp., € 17,00

Il volume affronta un tema non molto studiato eppure di grande rilievo, che si sbaglierebbe a considerare materia esclusiva degli storici militari e del diritto. Una letteratura italiana e tanto più internazionale ha infatti già mostrato come l'analisi della giustizia militare possa contribuire non solo a una storia sociale degli uomini in divisa o alla comprensione dei meccanismi di educazione/disciplinamento insiti nella vita militare, ma come essa possa più in generale gettar luce su un aspetto non secondario dei più ampi processi di *State building* e di gestione del dissenso politico-sociale in età moderna e contemporanea.

Partendo da questo assunto e fondandosi su un vasto *corpus* documentario, il libro segue le vicende della giustizia militare borbonica in Sicilia dalla Restaurazione all'unificazione italiana, avendo fra gli altri due grandi meriti. Primo, quello di uno stile scorrevole e chiaro, puntuale nell'analisi di istituti giuridici e procedure ma scevro degli inutili tecnicismi che spesso confinano gli studi di storia del diritto giocoforza nel ristretto ambito degli specialisti; secondo, quello di non investigare soltanto l'aspetto propriamente normativo e l'architettura istituzionale della giustizia militare borbonica, ma di guardarne parallelamente anche gli uomini e le pratiche, che non di rado si rivelano distanti dalla lettera del codice penale, nelle Due Sicilie come del resto altrove.

Ne viene fuori un quadro ricco di spunti importanti per riscrivere la storia della Sicilia borbonica. Una riscrittura che parte dall'idea secondo cui è soprattutto nella tensione fra rivoluzione e repressione che si può inscrivere questa specifica storia dell'isola (p. 13), e perciò si focalizza inevitabilmente su alcuni momenti cruciali già cari agli studi sul Risorgimento (i moti del 1820-1821, il 1848, il 1860). Ma è anche una riscrittura che non perde mai di vista la fisiologia di un fenomeno altrettanto rilevante pure in frangenti come il colera del 1837 o nell'affrontare la criminalità comune. È infatti soprattutto nel costante operare di questi strumenti giudiziari che si comprende appieno «il *come* della repressione» (p. 14), consentendo di cogliere l'eccezionalità dei momenti caldi dell'800 meridionale. Più difficile appare invece identificare le peculiarità del caso siciliano. E ciò non solo per qualche sorprendente lacuna bibliografica (su tutte, il Davis di *Legge e ordine*), ma anche per la tendenza a evitare comparazioni con molti dei coevi casi di studio italiani e stranieri già analizzati dalla storiografia, a cominciare da quelli sabauda e francese per finire con quelli dei grandi imperi multinazionali. Un peccato, senza dubbio: non solo si sarebbe forse potuto smorzare/relativizzare qualche giudizio nei confronti di sanzioni e procedure assai diffuse a quei tempi, ma ne avrebbe probabilmente beneficiato la ricostruzione di un sistema repressivo frutto – come molti altri – di continui *transfers* culturali e insospettabili ibridazioni fra esperienze spesso antitetiche solo in apparenza.

Marco Rovinello